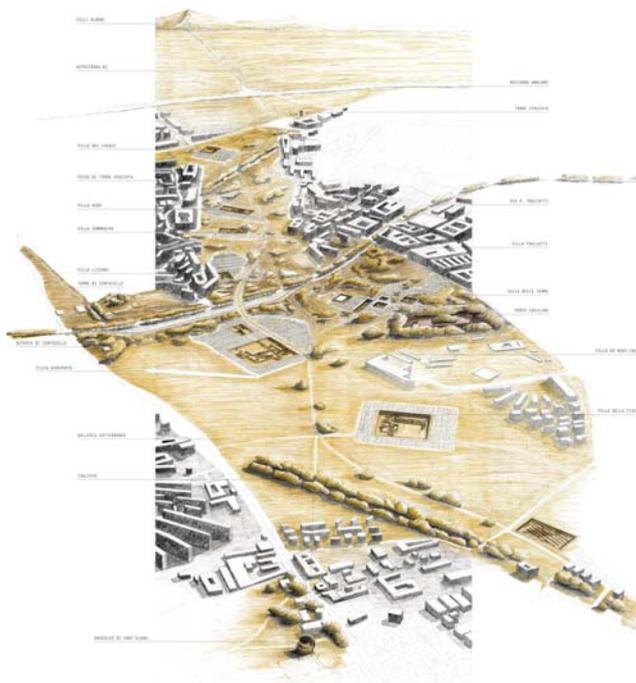


IL PARCO DI CENTOCELLE

RECUPERO DI UN PAESAGGIO NASCOSTO



di Lisa Carignani

In una città come Roma, che ha subito una forte urbanizzazione negli anni sessanta, quanto l'archeologia ha influito sulla conservazione delle aree verdi? Quanto il suo indiscusso valore e i conseguenti vincoli istituiti hanno frenato il consumo di suolo della nostra città?

Recinzioni e aree interdette sono una costante nel tessuto urbano. Siamo oggi in grado di ripensare il ruolo dei resti non solo in un'ottica di conservazione fine a sé stessa?

Le domande scaturiscono da un confronto e uno scambio poichè questo lavoro è frutto di una collaborazione tra due ambiti scientifici diversi: una tesi in *Archeologia* di Camilla Siliotti dell'Università della Sapienza di Roma e una tesi in *Progettazione Urbana e Paesaggio* della sottoscritta, laureata presso l'Università di Roma Tre.

Per approfondire una ricerca e un progetto, in cui l'approccio transcalare e multidisciplinare non poteva essere messo in discussione, è stato necessario definire un ambito di studio: da una prima attenzione verso un piccolo monumento abbandonato della Campagna Romana, abbiamo presto abbracciato una lettura territoriale più ampia. Dall'indiscriminato sviluppo edilizio di Roma rimane risparmiata dalla costruzione una serie di aree vuote, grazie alla presenza di quei resti con cui oggi spesso non sappiamo interagire.

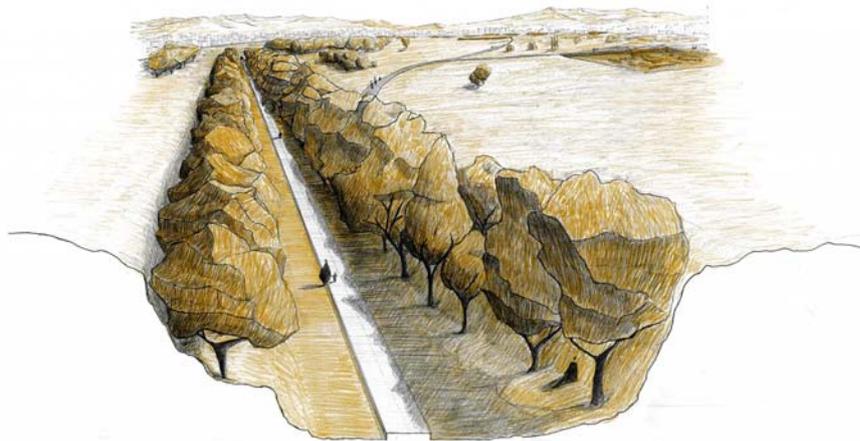
Nel cercare di comprendere un processo - tanto disomogeneo quanto irregolare - le domande sul ruolo dell'archeologia nel territorio romano sono state applicate e sviluppate in un contesto preciso.

Il Parco di Centocelle e il cosiddetto *pratone* di Torre Spaccata, oggi separati da via Palmiro Togliatti, erano un tempo unite dalla presenza di un fosso.

Sfuggite allo sviluppo edilizio, le due aree presentano una situazione simile, risultato però di vicende diverse: nella prima, la condizione orografica ha determinato la scelta di sfruttare il pianoro come primo aeroporto di Roma; nella seconda, è stato il piano mai realizzato del *Sistema Direzionale Orientale*, che qui prevedeva il prolungamento dell'autostrada Roma-Napoli, a salvaguardare l'area dalla costruzione. È grazie a questi e altri progetti mancati che oggi è ancora possibile rintracciare la complessa stratificazione storica, composta da torri medievali, siti preistorici, cave, forti militari, gallerie ed acquedotti.

A tenere insieme la storia e il destino delle due aree ci sono due segni ancora riconoscibili: una strada antica che dalla via Casilina, attraversando il fosso, collegava otto ville di età imperiale e un tracciato moderno, cicatrice nel terreno del sedime di quella che doveva essere la prima metropolitana di Roma, iniziata negli anni trenta e mai terminata.

La tesi cerca di ricomporre i frammenti presenti come occasione per creare *alternative alla viabilità veicolare* :

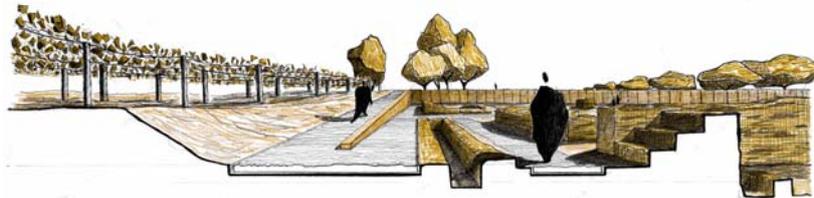


un *percorso archeologico*, che ripercorre l'andamento orografico e favorisce la comprensione territoriale dell'antico suburbio romano;

un *percorso ciclopedonale* eterogeneo che, recuperando in quota il tracciato sotterraneo della metropolitana dismessa, permette di arrivare in poco tempo dal *Raccordo Anulare* alle *Mura Aureliane*.

Alla base della ricerca c'è l'interesse verso il potenziale connettivo di quelli che, a volte con accezione negativa, vengono definiti "vuoti urbani". Il progetto cerca di confermare il valore di questi residui, che ricomposti e messi a sistema, hanno la forza di dare vita a un'infrastruttura determinante a livello ambientale, ecologico e di mobilità sostenibile.

In una città come Roma, in cui il tema archeologico ha una presenza quasi totalizzante e il centro storico è sopraffatto dalle richieste turistiche, non ci si può limitare a tutelarne l'indiscusso valore culturale e artistico. È importante se non addirittura necessario, ripensare il suo ruolo all'interno della città ed evitare che, per cieca tutela ed eccessivo spirito di conservazione di recinti ce ne siano sempre di più.



L'esito della ricerca e del progetto ci ha portato forse lontano dalle aspettative iniziali, ma è proprio qui che assume senso l'aver affrontato questo tema da due prospettive diverse: essere partiti da un monumento che sicuramente è significativo per chi è esperto nel campo, ma che acquista ancora più valore ed attualità se lo si rende parte di una rete di episodi, di spazi condivisi e attraversabili - non solo visitabili. Insieme, questi manufatti possono rafforzare il senso di appartenenza ed di identità di chi vive quotidianamente un luogo e se ne prende cura.